

In questo nuovo ciclo  
i nostri due amici ci aiutano  
a prendere in esame i brani  
che ricorrono in modo  
ossessivo nelle nostre radio.  
Il primo è *Sotto casa*  
di Max Gazzé



# Frequenze

ELISA DONDI  
LUCA PALAZZI

Ci sono canzoni che circolano per radio giorni e giorni, per settimane, che ci ritroviamo a fischiare quasi inconsapevolmente e che diventano, talvolta anche per noi, un autentico "tormentone". Eppure non si tratta semplicemente di una reazione istintiva a un martellamento costante di un ritornello musicale. Spesso un brano, un testo, ci rimane dentro perché lo sentiamo capace di smuoverci, di dare parole o musica al sentimento di quell'istante. La frequenza non è solo l'onda radio della stazione locale, è anche l'onda della nostra vita, che viene intercettata da un brano, così come da una poesia o da un'opera d'arte. Così, per quest'anno vogliamo provare a prendere in esame i brani che ricorrono con frequenza nelle nostre radio, quelli che

spesso fanno da colonna sonora delle nostre giornate. Di che cosa parlano, di che cosa ci parlano?

## Una musica “frivola” per una riflessione acuta

Sebbene sia rimbalzata per le radio grazie al Festival di Sanremo, il brano *Sotto casa* di Max Gazzé sta ancora passando tra le emittenti nazionali e per questo merita il nostro primo approfondimento.

Nascosta dietro una musica apparentemente frivola, nello stile proprio del cantautore, si cela una riflessione ironica e insieme seria sull'idea di evangelizzazione/testimonianza. Se ad un primo ascolto siamo portati a identificare il protagonista con i predicatori porta a porta che spesso incontriamo, non

possiamo non ritenere queste considerazioni e critiche rivolte ai credenti di tutti i generi.

### **Una comunicazione che sfigura l'altro**

Scrive il cantautore a proposito di questo brano: «Vede protagonista un testimone di Geova che si trova a fare un monologo davanti a una porta chiusa in faccia. Il testo descrive la chiusura che c'è nel dialogo tra forme di religioni diverse.

È una canzone ironica più che di denuncia: mi piacerebbe che il brano fosse ricordato come un invito ad aprire la porta della co-

municazione anche tra chi ha credenze religiose differenti».

La chiusura verso l'altro porta all'irrigidirsi delle proprie convinzioni anche di fede, ma anche la mia chiusura e la convinzione che non possa esistere dialogo, che la posizione altrui non mi possa arricchire, può condurre l'altro ad irrigidirsi.

Quando viene meno la comunicazione, il desiderio di aprirsi e di rischiare un confronto, l'altra persona diventa presto un antagonista da convincere, da cambiare, in una parola: da salvare.

Questa chiusura 'sfigura' il volto dell'altra

## **SOTTO CASA**

(Max Gazzè - *Sotto casa* - 2013)

Apra la sua porta, Faccia presto...  
Non importa Cosa crede lei  
Di questo Movimento  
Ma l'avverto che al suo posto  
Non ci penserei due volte,  
Dato l'imminente arrivo di Gesù,  
perché poi non torna più!  
Mi son reso conto  
che serpeggiava tra i credenti il malcontento  
per la pioggia di mancati appuntamenti nei  
millenni,  
ma si metta nei suoi panni...  
Quell'incetta di pianeti da salvare...  
Di pianeti da salvare!

Possa la bontà del vostro cuore  
riscoprire che la verità  
si cela spesso dentro una persona sola  
e non è tanto il sesso  
a consolare l'uomo dal suo pianto,  
ma l'amore buono  
ed il perdono santo del Signore.

Lasci che le spieghi in due parole  
com'è facile sentire  
gli echi bassi ed immorali  
di comportamenti frivoli e meschini  
quali certi omini in abito da donna,  
la vergogna che neanche gli animali!

*Apri un istante e ti farò vedere io  
che nasce sempre il sole  
dove cerco Dio,  
in tutti i poveretti  
che hanno perso  
il senso immenso della vita!*

*Non chiedo mica un regno intero,  
dico io...  
Sono un indegno messaggero  
e cerco Dio  
in chi vendette  
onore per denaro  
e ora nel cuore  
mette un muro!*

persona facendola diventare semplicemente un ‘poveretto’, come ricorda il brano, da portare sulla via della conversione. Viene altresì sfigurata la verità stessa, custodita nella mia – e unica – fede, che si tramuta facilmente in ideologia.

Nasce ben presto la pretesa di sapere dove si cela Dio nelle vite degli altri, il ricorso alla paura e l’appello pressante e per nulla liberante a non mancare all’appuntamento unico e irripetibile con Dio, perso il quale si rischia la solitudine e l’oblio. Si consolida la convinzione che la persona senza Dio è necessariamente povera e priva di speranza,

incapace di trovare senso alla propria vita, fino a proporre, cioè, un “Dio-tappabuchi” quale soluzione ai propri bisogni o alle proprie nevrosi. La testimonianza diventa così propaganda, esigenza di convincimento, facendo spesso leva sugli aspetti meno saldi dell’identità altrui, o su temi particolarmente sensibili e che immediatamente accendono i nostri sensi di colpa, come il denaro o il sesso.

Si tratta di uno spaccato della religione che non può lasciarci indifferenti. Eppure siamo certi che si tratti di visioni di fede che riguardano solo “gli altri”?



Lei non si dimostra illuminato dalla grazia  
della vostra Santa Vergine Maria,  
Io chiami pure, se ritiene, il capo della polizia,  
ma a chi conviene tutta quella baraonda  
se l’ozono s’è ridotto a un colabrodo  
e basta un solo farabutto  
a fare in modo che dell’uomo  
non rimanga neanche l’ombra...  
E poi ficcatevelo in testa:  
non si viene al mondo tanto per godere,  
ma soltanto perché un bene Superiore  
ci ha creati!

*Apri un istante / so che sei lì / dentro...  
Non ti muovi, / ma ti sento!  
Oggi te la cavi, / Sì...  
Ma non finisce qui!  
In tutti i poveretti...*



Se vuoi approfondire,  
trovi altri materiali sul sito.